



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

60, 4/2024

Le bambine e i bambini possono sentirsi e fare ciò che vogliono?

Valorizzare la diversità delle identità di genere attraverso gli spazi della creatività. Il contributo della nuova sociologia dell'infanzia

Fabio CORBISIERO, Antonella BERRITTO

Per citare questo articolo:

CORBISIERO, Fabio, BERRITTO, Antonella, «Valorizzare la diversità delle identità di genere attraverso gli spazi della creatività. Il contributo della nuova sociologia dell'infanzia», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 60, 4/2024, 29/12/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/12/29/corbisiero-berritto_numero_60/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

1/ Valorizzare la diversità delle identità di genere attraverso gli spazi della creatività. Il contributo della nuova sociologia dell'infanzia

Fabio CORBISIERO, Antonella BERRITTO

ABSTRACT: Questo articolo esplora la complessa tessitura della socializzazione al genere durante l'infanzia, evidenziando la relazione tra creatività di genere e spazio, sia fisico sia simbolico. Inserendoci in un campo di studi che riconosce le bambine e i bambini come agenti sociali attivi, capaci di interpretare e "resistere" alle norme di genere imposte, questo lavoro introduce il concetto di "riproduzione creativa", mostrando come i bambini assimilino e ridefiniscano attivamente norme di genere. A differenza di studi precedenti incentrati su una visione binaria del genere, si sottolinea il ruolo degli ambienti educativi nel promuovere l'agency dei bambini e delle bambine e nel facilitare l'espressione di identità più fluide. Lo studio offre prospettive innovative nella predisposizione di spazi educativi inclusivi, capaci di promuovere l'equità di genere e valorizzare la diversità.

ABSTRACT: This article explores the complex dynamics of gender socialization during childhood, highlighting the relationship between gender creativity and space, both physical and symbolic. Engaging with a field that recognizes children as active social agents, capable of interpreting and resisting imposed gender norms, this paper introduces the concept of "creative reproduction", demonstrating how children actively assimilate and redefine gender norms. Unlike previous studies focused on a binary view of gender, this work emphasizes the role of educational environments in promoting children's agency and facilitating the expression of more fluid identities. The study offers innovative perspectives on the design of inclusive educational spaces that promote gender equity and celebrate diversity.

Introduzione

Il modo in cui le bambine e i bambini sperimentano e interpretano il genere durante l'infanzia è un campo di indagine che ha visto un progressivo interesse all'interno della sociologia e degli studi di genere. Se, tradizionalmente, l'infanzia è stata analizzata dalla sociologia come un periodo di sviluppo e apprendimento passivo – osservando il bambino come entità separata dalla società che deve essere guidata da forze esterne per diventare un suo membro funzionante –, prospettive analitiche più recenti hanno iniziato a riconoscere i bambini come agenti sociali attivi, capaci di influenzare e modificare le norme di genere attraverso le loro interazioni quotidiane con

l'ambiente di vita¹. Sotto questa angolazione critica, la nuova sociologia dell'infanzia² si allontana dalla visione positivista basata su un approccio evolutivo, che considera i bambini come esseri in divenire, e analizza l'infanzia come una costruzione sociale, collocandola, in chiave epistemologica, nel filone costruttivista. Richiamando il lavoro di Elena Gianini Belotti³, le differenze di genere non derivano da fattori naturali, ma piuttosto da stereotipi e pregiudizi culturali. L'educazione deve permettere a ogni individuo di svilupparsi liberamente, indipendentemente dal sesso. Una visione che anticipa la prospettiva della nuova sociologia dell'infanzia e dimostra anche come l'educazione e la socializzazione giochino un ruolo cruciale nel modellare le identità di genere, un concetto che trova eco nei recenti sviluppi sociologici che vedono l'infanzia come un contesto sociale attivo e costruttivo.

Il presente articolo, infatti, si inserisce all'interno del *New Paradigm of Childhood Sociology*⁴ con un focus specifico sul rapporto delle bambine e dei bambini con l'ambiente, inteso come relazione con gli spazi fisici e simbolici della dimensione di genere. Tale rapporto, secondo chi scrive, contribuisce alla "riproduzione creativa" delle identità di genere, un concetto che suggerisce una reinterpretazione e una negoziazione attiva delle norme e dei comportamenti di genere da parte dei più piccoli.

La nostra riflessione integra le prospettive della nuova sociologia dell'infanzia con quelle degli studi di genere di ultima generazione, fornendo uno sguardo incrociato e profondamente analitico su come le identità di genere vengano formate e modellate sin dai primi anni di vita. In particolare, il focus sugli "spazi della creatività" permette di indagare come ambienti educativi progettati per essere neutri e inclusivi, dal punto di vista del genere, possano facilitare o ostacolare questo processo di negoziazione e reinterpretazione.

La tesi di fondo è che la riproduzione creativa, intesa come la capacità di esplorare ed esprimere liberamente il sé in contesti scolastici e familiari, funge da agente per una più ampia e flessibile interpretazione delle norme di genere, suggerendo come gli ambienti educativi – che supportano la libera espressione e riducono il binarismo di genere – possano giocare un ruolo cruciale nel promuovere una socializzazione di genere più equa e diversificata.

Questo lavoro si divide in una prima parte che mira a dare un contributo significativo alla letteratura già esistente su questo tema, offrendo nuove prospettive e confermando la necessità di

¹ ABBATECOLA, Emanuela, STAGI, Luisa, *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2017; CORSARO, William A., *The Sociology of Childhood*, Thousand Oaks, Pine Forge Press, 1997.

² SATTA, Caterina, *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Roma, Carocci, 2012.

³ GIANINI BELOTTI, Elena, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli, 1973.

⁴ Per un riferimento generale agli studi legati al New Paradigm of Childhood Sociology si vedano: JAMES, Allison, JENKS, Chris, PROUT, Alan, *Theorizing childhood*, New York, Taylor & Francis, 1998; JAMES, Allison, PROUT, Alan, *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary Issues in the Sociological Study of Childhood*, London, Routledge, 2015.

pratiche educative consapevolmente progettate per valorizzare la complessità dell'identità di genere sin dalla prima infanzia. Nella seconda parte si esplora il legame tra la sociologia dell'infanzia e gli studi di genere, i quali non solo celebrano la creatività e la libertà di bambine e bambini, ma sostengono anche il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di genere, promuovendo una visione *gender queer* dell'infanzia⁵. Nella terza parte, presentiamo alcuni casi di studio che esaminano come l'organizzazione degli ambienti e le metodologie educative impiegate influenzino la percezione e l'espressione di genere nei bambini. Questi casi di studio sono stati esaminati attraverso una rassegna di ricerche che utilizzano un approccio qualitativo, basato soprattutto sul metodo etnografico e che includesse anche tecniche di osservazione partecipante in contesti educativi, interviste semi-strutturate con educatori/educatrici e focus group con bambine/i. Questa prospettiva metodologica ha permesso ai ricercatori di ottenere una comprensione approfondita delle dinamiche quotidiane e delle interazioni che contribuiscono alla costruzione dell'identità di genere. Infine, le conclusioni rimandano ad una serie di riflessioni e raccomandazioni utili come base per riflettere su come i risultati di studi sulla costruzione dell'identità di genere, durante l'infanzia, possano essere applicati e utilizzati per influenzare e guidare le politiche educative attuali e future.

1. La costruzione storica della relazione tra *Gender Studies* e *Childhood Studies*

Il genere è un dispositivo di sviluppo identitario che modella il modo in cui i bambini interagiscono con l'ambiente che li circonda e il modo in cui vengono trattati dagli altri.

L'analisi sociale, su tutta quella italiana, ha per lungo tempo sottostimato il ruolo dei bambini nella società mentre il rapporto tra genere e infanzia è stato persino ignorato. Corsaro, per esempio, include qualche riferimento al genere nel suo lavoro sul gioco, sulla cultura dei pari e sulle interazioni, come si osserva nello studio che mette a confronto gli Stati Uniti e l'Italia⁶. Inoltre, si concentra sulle differenze tra le interazioni tra bambine e bambini, piuttosto che considerare le costruzioni dietro l'"essere un bambino o una bambina" o le relazioni di potere tra i sessi. Tradizionalmente la sociologia dell'infanzia è sembrata meno interessata al genere nello sviluppo evolutivo e si è concentrata sull'infanzia in senso lato. Solo per fare un esempio la voce "Genere" dei *Key Concepts* in *Childhood Studies* sottolinea che «il genere è una componente critica della

⁵ EHRENSAFT, Diane, *Il bambino gender creative. Percorsi per crescere e sostenere i bambini che vivono al di fuori dei confini del genere*, Città di Castello, Odoia, 2019.

⁶ AYDT, Hilary, CORSARO, William A., «Differences in Children's Construction of Gender Across Culture: An Interpretive Approach», in *American Behavioral Scientist*, 46, 10/2003, pp. 1306-1325.

diversità dell'infanzia»⁷, mentre il genere rappresenta un aspetto dell'identità sociale dei bambini rilevante in relazione all'età, all'etnia e alla classe (cioè, alle strutture sociali più ampie) nel contesto della loro cultura e società.

Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, gli studi di genere si sono perlopiù concentrati sulla relazione tra genere ed educazione, guadagnando un'attenzione sistematica grazie al movimento femminista che ha portato alla luce le profonde disuguaglianze presenti nei sistemi educativi. All'inizio degli anni Settanta, il discorso politico femminista si è focalizzato sull'educazione e sull'analisi delle pratiche di socializzazione scolastica, evidenziando come queste influenzassero la costruzione delle identità di genere fin dall'infanzia.

Tuttavia, nonostante l'attenzione ai processi educativi anche nelle riflessioni femministe, l'infanzia come categoria autonoma è stata solo occasionalmente menzionata negli studi sul tema, senza essere oggetto di un approfondimento specifico. Per decenni questi studi sono stati caratterizzati dal peso della riflessività adulta e da uno scarso focus sulla dialettica adultità-infanzia.

Questa lacuna evidenzia la necessità di integrare una prospettiva che consideri l'infanzia non solo come una fase di passaggio ma come una dimensione biografica e situata che contribuisce alla costruzione sociale del genere.

A questo proposito James e Prout⁸ innovano la chiave di lettura della sociologia dell'infanzia e criticano le teorie tradizionali che non riconoscono i bambini come agenti sociali e «il pericolo che nel collettivizzare i bambini nell'infanzia si sottovalutino le differenze significative (di genere, classe, etnia, disabilità, ecc.) tra i bambini». Si mette insomma in discussione come le riflessioni storiche sull'argomento, ivi comprese quelle degli studi femministi, abbiano ignorato l'infanzia come categoria autonoma e attiva. Tuttavia, in questi resoconti, in definitiva l'età è considerata più importante di altre differenze. La Tab. 1 che presentiamo sintetizza il cambiamento del ruolo dei bambini nella ricerca sociale, lo sviluppo nelle metodologie di ricerca e nei temi di interesse distinguendo tra sociologia dell'infanzia tradizionale, nuova sociologia dell'infanzia e approccio femminista.

⁷ JAMES, Allison, JAMES, Adrian L., *Constructing Childhood: Theory, Policy and Social Practice*, Basingstoke, Palgrave, 2012, p. 61.

⁸ JAMES, Allison, PROUT, Alan (eds.), *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary issues in the sociological study of childhood [3rd ed.]*, London, Routledge, 2015, p. 13.

Tab. 1 Il ruolo del bambino nella ricerca sociale.

	Sociologia dell'infanzia	Nuova sociologia dell'infanzia	Approccio femminista alla Sociologia dell'infanzia
Oggetto di studio	Bambini visti principalmente come soggetti passivi. Focalizzazione sulle fasi di sviluppo e comportamento infantile in relazione agli adulti.	Bambini considerati come attori sociali attivi. Riconoscimento dei bambini come partecipanti a pieno titolo nella società.	Bambini come attori sociali attivi con particolare attenzione ai ruoli di genere e alla costruzione delle identità di genere fin dall'infanzia. Analisi dell'influenza delle norme di genere.
Metodologia	Studi osservativi o esperimenti condotti dagli adulti. Predominanza di ricerche quantitative.	Uso di metodi partecipativi: interviste, gruppi di discussione guidati dai bambini stessi. Ricerche qualitative che esplorano le percezioni e le esperienze dei bambini.	Uso di metodi partecipativi con attenzione ai ruoli di genere e all'equità. Analisi qualitative che includono la prospettiva delle bambine e dei bambini riguardo le disuguaglianze di genere.
Temi principali	Socializzazione dei bambini. Impatto delle strutture familiari e scolastiche sullo sviluppo.	Autonomia dei bambini e diritto alla partecipazione. Influenza delle relazioni tra pari e delle culture infantili.	Focus sull'eguaglianza di genere, analisi delle norme di genere nei giochi, nelle relazioni tra pari e nei modelli familiari. Critica alla divisione tradizionale dei ruoli di genere e promozione di modelli alternativi.
Ruolo degli adulti	Gli adulti sono visti come educatori e figure di autorità. Le interpretazioni adultocentriche prevalgono nelle analisi.	Gli adulti come facilitatori della voce dei bambini. Maggiore enfasi sul rispetto dei punti di vista e delle espressioni dei bambini.	Gli adulti come agenti di socializzazione di ruoli di genere. Analisi critica della divisione del lavoro e delle aspettative di genere nel contesto familiare e sociale.

Fonte: riproduzione propria (2024)

La riflessione sul concetto di genere viene introdotta dalle femministe, per descrivere qualcosa che viene costruito socialmente e culturalmente⁹, ed è in questo momento storico che il concetto di

⁹ DAVIS, Natalie Zemon, *Society and Culture in Early Modern France: Eight Essays*, Stanford, Stanford University Press, 1975.

SCOTT, Joan W., «Il “genere” un’utile categoria di analisi storica», in *Rivista di storia contemporanea*, XVI, 4/1987, pp. 34-65.

genere entra nel linguaggio comune poiché il concetto di sesso non è più sufficiente per caratterizzare maschile e femminile, oltre ad essere medicamente caratterizzante.

È sulla base di queste premesse che si inizia a pensare di intervenire nelle fasi di costituzione dell'identità per cercare di ridurre le differenze tra maschio e femmina portando in luce, anche, come la principale agenzia di socializzazione (la scuola) fosse rilevante, dopo la famiglia, per la socializzazione secondaria¹⁰ sebbene luogo di riproduzione degli stereotipi e delle differenze di genere.

Questo approccio storico coincide con la teoria della socializzazione di genere¹¹ che ha subito una significativa evoluzione nel corso degli ultimi decenni, spostando progressivamente l'attenzione dalle origini biologiche delle differenze di genere verso un'analisi più focalizzata sulle dinamiche sociali ed educative. Questo cambio di prospettiva ha portato al riconoscimento del genere come principio organizzativo fondamentale nei processi sociali, una visione che ha profondamente influenzato il campo dell'educazione e della sociologia. Tale angolazione teorica ha supportato l'argomentazione che le identità di genere sono costruite e non innate, modellate attivamente attraverso interazioni e pratiche sociali continuative¹².

In Italia questa fase storica è marcata dalla pubblicazione di uno dei testi più influenti nel 1973, *Dalla parte delle bambine* di Gianini Belotti, che offre un'analisi approfondita sull'educazione di bambine e bambini nelle scuole e nelle famiglie di quel periodo. Un'opera che ha evidenziato la presenza di stereotipi sessisti, negligenze nella formazione dell'identità di genere e mis-concezioni riguardo agli aspetti naturali e culturali nelle differenze di genere¹³. Contemporaneamente, il movimento femminista ha stimolato la riproposizione di opere fondamentali nel contesto accademico come *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir¹⁴ e *La mistica della femminilità* di Betty Friedan¹⁵ la cui capacità è stata quella di contestualizzare le lotte odierne per l'equità di genere nell'educazione. Nel libro del 1972 di Money e Ehrhardt¹⁶ viene proposta una teoria provocatoria riguardante l'identità di genere e la differenziazione di genere, suggerendo che i fattori sociali avessero un ruolo più significativo dei fattori biologici nell'identità e nei ruoli di genere. Gli autori hanno introdotto anche il concetto di ruolo di genere come manifestazione esterna di genere socialmente definita, e identità di genere come il senso personale di genere che un individuo sperimenta. Queste idee hanno avuto un impatto innegabile anche sul rapporto tra genere e gioco:

¹⁰ BAGNASCO, Arnaldo, BARBAGLI, Marzio, CAVALLO, Alessandro, *Corso di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹¹ CONNELL, Raewyn, *Questioni di genere*, Bologna, Il Mulino, 2011.

¹² PAECHTER, Carrie, *Being Boys, Being Girls: Learning Masculinities and Femininities*, Maidenhead, Open University Press, 2010.

¹³ GIANINI BELOTTI, Elena, *op. cit.*

¹⁴ DE BEAUVOIR, Simone, *Le deuxième sexe*, Librerie Gallimard, Paris 1949 [trad. it.: *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 1984].

¹⁵ FRIEDAN, Betty, *The Feminine Mystique*, Milano, Edizioni Comunità, 1963.

¹⁶ EHRHARDT, Anke A., *Man & woman, boy & girl: the differentiation and dimorphism of gender identity from conception to maturity*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1972.

sebbene giocare sia una tendenza innata nelle bambine e nei bambini¹⁷, il modo in cui si esprime il gioco, le sue regole e i suoi oggetti sono prodotti culturali in cui bambine e bambini apprendono i loro ruoli di genere. In tal modo, si enfatizza il ruolo dell'ambiente educativo e delle interazioni sociali nella interiorizzazione dei ruoli di genere e ci si contrappone alla teoria funzionalista¹⁸ che vede le bambine e i bambini *a latere* della socializzazione adulta.

Tuttavia, nonostante i significativi progressi compiuti dagli studi di genere, tali barriere e disuguaglianze di genere hanno continuato ad influenzare l'accesso all'educazione e alle esperienze educative.

Le teorie che si sviluppano fino ai nostri giorni, nei contesti educativi, hanno rappresentato un momento di transizione durante il quale il pensiero sociologico ha elaborato delle nuove teorizzazioni che, però, faticano a trovare una "traduzione empirica" nel settore educativo. Comprendere, infatti, il contesto storico nel quale si sono sviluppate queste teorie è essenziale per riconoscere e affrontare le sfide persistenti, permettendo non solo di riflettere su tali argomentazioni ma di fornire anche agli educatori e ai *policy-maker* di costruire ambienti di apprendimento più inclusivi e giusti. In conclusione, l'evoluzione degli studi di genere nel contesto educativo, evidenzia la complessità e la dinamicità di un campo di studi che ha visto una continua evoluzione delle teorie e delle pratiche educative. Nonostante gli avanzamenti teorici significativi, il settore educativo fatica ancora a traslare queste suggestioni in applicazioni concrete e sistematiche, lasciando emergere persistenti disparità di genere nell'accesso e nelle esperienze educative.

1.1. Il ruolo delle bambine e dei bambini nella socializzazione di genere

Il processo di socializzazione al genere durante l'infanzia è stato ampiamente esplorato attraverso diverse lenti teoriche e metodologiche, evidenziando sia i limiti imposti da una società strutturata in maniera binaria sia il potenziale di *agency* delle bambine e dei bambini. Il presente contributo è influenzato da un solido fondamento teorico che esplora la socializzazione di genere e l'*agency*¹⁹ delle bambine e dei bambini in contesti vari. Più specificamente, si evidenziano nuove dinamiche che rispecchiano e ampliano le teorie esistenti, permettendo di approfondire la comprensione delle pratiche di socializzazione di genere durante l'infanzia. A questo proposito,

¹⁷ CHAPMAN, Rachel, «A case study of gendered play in preschools: How early childhood educators' perceptions of gender influence children's play», in *Early Child Development and Care*, 186, 8/2016, pp. 1271-1284.

¹⁸ PARSONS, Talcott, *The Social System*, Glencoe (IL), The Free Press, 1951 [trad. it.: *Il sistema sociale*, Milano, ed. di comunità, 1971].

¹⁹ L'*agency* si riferisce alla capacità dei bambini di agire in modo autonomo e di influenzare attivamente il proprio ambiente, partecipando alla costruzione delle proprie identità di genere. HAGGARD, Patrick, «Sense of agency in the human brain», in *Nature Reviews Neuroscience*, 18, 4/2017, pp. 196-207; OBHI, Sukhvinder S., HALL, Preston, «Sense of agency and intentional binding in joint action», in *Experimental brain research*, 211, 2011, pp. 655-662.

Corsaro²⁰ introduce il concetto di «riproduzione interpretativa» e suggerisce che le bambine e i bambini non assimilano passivamente le norme e i valori sociali ma li reinterpretano con una consapevolezza proporzionale alla loro conoscenza dell'ambiente in cui si muovono, in termini di interazione con spazi e luoghi che li circondano; soprattutto nei contesti educativi, laddove queste/i ultime/i utilizzano gli spazi fisici e simbolici per esprimere e negoziare le loro identità di genere. Studi fondamentali, infatti, come quelli di Thorne²¹ e recenti analisi di Abbatecola e Stagi²² hanno approfondito come le identità di genere non siano innate ma costruite socialmente soprattutto attraverso il ruolo delle famiglie e la funzione delle strutture educative in questo processo. Le bambine e i bambini sono in grado di negoziare e talvolta resistere alle norme di genere tradizionali sfruttando le opportunità offerte da ambienti meno restrittivi e interessati da processi sociali pluridirezionati. Le evidenze empiriche di questo studio mostrano come gli ambienti educativi che promuovono la neutralità di genere supportano questa interazione dinamica, offrendo alle bambine e ai bambini spazi in cui possono sperimentare e sfidare le norme di genere senza giudizio adultocentrico. Inoltre, l'utilizzo di materiali non convenzionali in attività artistiche da parte degli infanti riflette questa capacità di reinterpretazione, concludendo l'assunto che anche i più piccoli sono agenti attivi nella definizione del proprio ruolo di genere. La manifestazione dell'*agency* dei bambini, come descritto da Corsaro e altri²³, è stata evidente nei modi in cui le bambine e i bambini hanno scelto di partecipare a giochi e attività e l'osservazione di queste/i che si impegnano in ruoli di genere atipici, come il fatto che le bambine adottano ruoli di cura nel gioco, conferma la presenza di una negoziazione attiva delle norme di genere, coerentemente con le teorie di *agency*.

2. Architetture dell'identità di genere: modellare l'esperienza dei bambini e delle bambine attraverso gli spazi educanti

L'ambiente fisico e simbolico, come preannunciato nel paragrafo precedente, gioca un ruolo cruciale nella modulazione delle esperienze di genere. Ogni individuo percepisce l'ambiente in cui vive in modo diverso, a seconda del suo mondo sensoriale e della lingua che parla. Gli uomini e le donne progettano e comprendono lo spazio anche in base al sesso di appartenenza, all'età e alle differenze culturali²⁴. «L'ambiente è considerato un “terzo educatore” e gioca un ruolo decisivo nel determinare la qualità degli apprendimenti. Le aule, i laboratori, i corridoi, la forma materiale

²⁰ CORSARO, William. A., *op. cit.*

²¹ THORNE, Barrie, *Gender play: girls and boys in school*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1993.

²² ABBATECOLA, Emanuela, STAGI, Luisa, *op. cit.*

²³ JAMES, Allison, JENKS Chris, PROUT, Alan, *op. cit.*

²⁴ SALIMBENI, Alice, *Genere e spazio urbano. Pratiche femministe per una geografia gioiosa*, Milano, Franco Angeli, 2023.

dell'edificio, il contesto in cui è collocato, i colori delle pareti, la qualità dell'illuminazione, gli arredi, i materiali didattici: tutto questo crea l'ambiente dove la bambina e il bambino vive, apprende, fa esperienze, entra in relazione con gli altri»²⁵. Un ambiente fisico ampio, flessibile e ricco di stimoli offre alla bambina e al bambino occasioni molteplici per acquisire nuove conoscenze, esercitare abilità, esprimere la propria creatività, fare ipotesi, compiere scoperte, sperimentare, trarre conclusioni, ovvero migliorare le proprie competenze²⁶. Contemporaneamente favorisce lo sviluppo dell'identità personale delle bambine e dei bambini e il suo senso di appartenenza al luogo e al gruppo sociale²⁷. Per questa ragione, in questo paragrafo tenteremo di focalizzare la nostra analisi su come gli spazi scolastici e in generale le scuole riproducano ambienti refrattari che contribuiscono a creare una separazione di genere. Studi come quelli di Ehrensaft²⁸ sul bambino *gender creative* esplorano il modo in cui spazi che incoraggiano la libera espressione e minimizzano i codici di genere rigidi possano favorire lo sviluppo di identità più fluide e meno conformi ai binarismi tradizionali. Inoltre, secondo alcune ricerche gli spazi educativi se progettati per essere neutri dal punto di vista del genere possono contribuire significativamente a ridurre la riproduzione di stereotipi e pregiudizi di genere²⁹. Infine, quando si studia il rapporto tra bambini e tipologia dell'ambiente è importante analizzare l'accesso agli spazi, che si configura come una variabile imprescindibile per verificare eventuali effetti segreganti in relazione al genere. Studiare la disposizione e la tipologia dei giochi nei *playground* urbani è interessante per capire se tutti i bambini, a prescindere dal genere, trovino una comunanza negli spazi predisposti e abbiano dunque pari legittimazione nell'accesso e nell'uso di quei giochi o se l'interferenza degli adulti non abbia invece prodotto fenomeni di discriminazione basata sul genere.

Per questa ragione, l'importanza degli spazi educativi nel contesto della formazione dell'identità di genere è un tema che emerge con forza nell'analisi delle dinamiche scolastiche contemporanee. Il nostro intento è quello di esaminare come gli spazi scolastici al contrario siano utilizzati in modo differenziato, riflettendo le pratiche istituzionali che non solo rinforzano, ma anche normalizzano, il dualismo di genere attraverso la loro organizzazione e gestione. Come anticipato, gli spazi scolastici molto spesso non sono neutri, bensì sono carichi di significati culturali e sociali, e influenzano profondamente la percezione e l'esperienza di genere delle alunne e degli alunni³⁰.

²⁵ MOČINIĆ, Snježana, MOSCARDA, Cristina, «L'ambiente come fattore di apprendimento nella scuola dell'infanzia», in *Studia Polensia*, 5, 1/2016, pp. 1-20.

²⁶ CORBISIERO, Fabio, BERRITTO, Antonella, *Girls and Boys at School Do Gender Differences Still Matter?*, in COLOMBO, Maddalena, SALMIERI, Luca (a cura di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*, Roma, Associazione «Per Scuola Democratica», 2020, pp. 25-41.

²⁷ MILJAK, Arjana, *Življenje djece u vrtiću*, Zagreb, SM Naklada, 2009.

²⁸ EHRENSAFT, Diane, *op. cit.*

²⁹ BIEMMI, Irene, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010; CORBISIERO, Fabio, NOCENZI Mariella, *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Torino, UTET, 2022.

³⁰ MACNAUGHTON, Glenda, *Rethinking Gender in Early Childhood Education*, London, SAGE Publications Ltd, 2000.

Molti spazi fisici, come le aule, i corridoi e le aree ricreative, sono spesso configurati in maniera da promuovere una segregazione implicita o esplicita basata sul genere, con attività talvolta divise sulla base di quest'ultimo. Per esempio, alcuni spazi sono indirettamente riservati o più accessibili ad alunne/i di un certo genere per via delle attività che vi si svolgono, come le palestre oppure alcune aule negli asili nido. Dai bagni agli spogliatoi differenti oppure dai codici sociali che governano i giocattoli, ai modi di fare con cui le bambine o i bambini imparano a cercare l'attenzione e l'assistenza dell'insegnante (ad esempio, recitando o lavorando per compiacere)³¹. La cultura scolastica è una miscela sia di insegnamenti espliciti, sia di elementi potenti ma non evidenti, che sono presenti ma non direttamente visibili.

Questa segmentazione degli spazi scolastici serve a perpetuare una distinzione, talvolta rigida, tra le attività considerate «appropriate» per i/le bambini/e, influenzando in tal senso il modo in cui i più piccoli si identificano e interagiscono tra loro. Parallelamente, gli spazi simbolici, ossia quegli elementi dell'ambiente educativo che trasmettono significati e valori culturali – come i materiali didattici illustrati con ruoli di genere stereotipati, i decori delle aule che utilizzano colori e immagini associati tradizionalmente a un genere specifico, e il linguaggio usato³² dalle/dagli insegnanti cioè le parole, le espressioni e le modalità comunicative adottate nel contesto educativo – possono rinforzare norme di genere tradizionali o, al contrario, sfidarle. Questi spazi simbolici non sono semplicemente sfondi neutri, ma influenzano attivamente la percezione dei bambini e delle bambine, contribuendo alla costruzione delle loro identità di genere³³. Per questa ragione, sono necessarie capacità creative per progettare lo spazio di una scuola dell'infanzia che non si limitino alle competenze pedagogiche e architettoniche, ma che includano anche una consapevolezza delle dimensioni sociali, culturali e politiche coinvolte. La presenza o l'assenza di rappresentazioni diverse di genere nei materiali didattici, ad esempio, comunica alle bambine e ai bambini chi dovrebbe interessarsi a certi argomenti o attività, plasmando le loro aspettative e aspirazioni personali. Incorporare una consapevolezza critica riguardo all'uso degli spazi educativi può essere un potente strumento per promuovere una maggiore equità di genere e ripensare oppure ridefinire gli spazi scolastici per renderli più inclusivi e meno prescrittivi. In termini di genere, può contribuire a smantellare le barriere esistenti e a costruire ambienti di apprendimento che valorizzano e celebrano la diversità e l'inclusività. Un approccio che non solo migliora

³¹ MEYER, Elizabeth J., TILLAND-STAFFORD, Anika, AIRTON, Lee, «Transgender and Gender-Creative Students in PK-12 Schools: What We Can Learn from Their Teachers», in *Teachers College Record*, 118, 8/2016, pp. 1-50.

³² Il linguaggio non è neutro: attraverso l'uso di termini e costruzioni linguistiche specifiche, si possono perpetuare stereotipi di genere o promuovere un approccio più inclusivo. L'utilizzo del maschile generico tende a invisibilizzare la presenza femminile, mentre un linguaggio attento alle differenze può favorire la parità di genere. Tannen, ad esempio, sottolinea come le modalità comunicative influenzino le interazioni e possano consolidare ruoli di genere tradizionali se non vengono adottate consapevolmente pratiche linguistiche alternative. TANNEN, Deborah, *You Just Don't Understand: Women and Men in Conversation*, New York, William Morrow, 1990.

³³ LEFEBVRE, Henry, *La produzione dello spazio*, Madrid, Capitan Swing, 2013.

l'esperienza educativa per tutte e tutti ma agisce anche come catalizzatore per un cambiamento sociale più ampio verso l'uguaglianza di genere.

2.1. Rompere i codici di genere attraverso il gioco

Nella letteratura scientifica esiste una grande quantità di ricerche che mostra come i giochi e i giocattoli per l'infanzia siano fortemente legati al genere, e come questi abbiano un impatto sullo sviluppo e sulla tipizzazione sessuale³⁴. Il gioco e i giocattoli nella socializzazione di genere, rivestono un'importanza fondamentale, poiché questi elementi costituiscono uno dei primi e più influenti mezzi attraverso i quali le bambine e i bambini apprendono e internalizzano norme e aspettative di genere³⁵. Nel contesto ludico, i più piccoli sperimentano ruoli, comportamenti e attività socialmente codificate che influenzano la loro comprensione di cosa significa essere maschio o femmina nella loro cultura. Giocattoli, giochi e modalità con cui vengono presentati e organizzati nello spazio assume un ruolo cruciale nel processo di apprendimento. Per esempio, giocattoli come bambole, auto, kit da cucina o set di costruzioni sono spesso commercializzati con un chiaro messaggio di genere, destinati a bambine o a bambini in base a stereotipi di genere tradizionali. Questa segregazione non solo limita le opportunità di esplorazione di questi ultimi, ma rinforza anche nozioni restrittive di mascolinità e femminilità. Di contro, gli spazi di gioco neutri e inclusivi – che offrono una varietà di giocattoli ed esperienze accessibili indipendentemente dal genere – promuovono una maggiore libertà di esplorazione e espressione. In tali ambienti, infatti, le bambine e i bambini hanno l'opportunità di scegliere liberamente tra una gamma più ampia di attività, apprendendo attraverso l'esperienza che le competenze e gli interessi non sono definiti dal loro genere. Questo tipo di esperienza ludica può essere particolarmente potente nel contestare e ridimensionare i ruoli di genere stereotipati. Per esempio, quando a bambine e bambini viene proposto il gioco *outdoor*, si osservano spesso dinamiche di gioco più creative e meno limitate dai ruoli tradizionali. Favorire spazi di gioco neutri richiede un attento esame delle pratiche correnti e un impegno attivo per la loro modifica ed è per questa ragione che le educatrici e gli educatori dovrebbero svolgere un ruolo cruciale in questo processo, scegliendo consapevolmente giocattoli e attività che promuovano l'inclusività, sfidando attivamente le norme di genere che limitano le possibilità di gioco dei più piccoli. In definitiva, attraverso la promozione di un ambiente di gioco più inclusivo e meno vincolato da aspettative di genere predefinite, è possibile supportare lo sviluppo di un senso di sé più completo e variegato nelle bambine e nei bambini, preparandoli a diventare individui più aperti nelle loro interazioni e comprensioni future.

³⁴ WONG, Wang Ivy, «Gender-Typed Play and Its State-of-The-Art Science», in *Sex Roles*, 79, 2018, pp. 752-753.

³⁵ KILVINGTON, Jacky, WOOD, Ali, *Gender, Sex and Children's Play*, New York, Bloomsbury Academic, 2016.

3. Esplorare uno spettro di identità di genere durante l'infanzia

Il sostegno allo sviluppo delle diverse identità di genere durante l'infanzia si fonda sulla premessa che l'espansione dell'espressione di genere rappresenta un aspetto appropriato e salutare della crescita e della diversità umana³⁶. In contesti infantili, ciò implica il riconoscimento della possibilità per bambine e bambini di esplorare ed esprimere una varietà di ruoli e manifestazioni di genere contestando l'adozione automatica di modelli di mascolinità egemone e femminilità accentuata, come delineato nei lavori di Messerschmidt³⁷. La normalizzazione del discorso di genere può, infatti, complicare la capacità dei più piccoli di adottare comportamenti di genere diversi, poiché possono deviare significativamente dalle norme predominanti di mascolinità e femminilità³⁸. Con l'avanzare dell'età, le bambine e i bambini diventano progressivamente più consapevoli delle proprie emozioni, preferenze e capacità, sviluppando una consapevolezza accresciuta del proprio ruolo all'interno della società e tale processo di autodefinizione persiste durante tutta l'infanzia e l'adolescenza, periodi in cui possono esprimere in maniera più autonoma la propria identità³⁹.

La non conformità di genere nell'infanzia è descritta come la manifestazione di comportamenti, preferenze, interessi o identità di genere che non si allineano alle aspettative sociali tradizionali legate al sesso biologico assegnato alla nascita. Esempi di questo tipo includono bambini nati maschi che prediligono attività tradizionalmente femminili, o bambine che mostrano un interesse per attività considerate maschili. Queste espressioni di genere rappresentano un fenomeno quotidiano nell'infanzia e riflettono la naturale tendenza alla sperimentazione⁴⁰. La percezione di tali comportamenti non conformi varia in base al contesto culturale e storico e non può essere universalmente definita⁴¹. Tale prospettiva socioculturale enfatizza la rilevanza dell'accettazione delle espressioni di genere non conformi, poiché tali espressioni non sono necessariamente indicative di un'identità di genere futura o di un orientamento sessuale specifico. Di fatto, la teoria *queer* e i concetti di identità *genderqueer* e fluidità di genere emergono come elementi cruciali nello studio sociologico delle dinamiche di genere nell'infanzia.

³⁶ BOCHICCHIO, Vincenzo, PERILLO, Paolo, VALENTI, Antonella et al., «Pre-service teachers' approaches to gender-nonconforming children in preschool and primary school: Clinical and educational implications», in *Journal of Gay & Lesbian Mental Health*, 23, 2/2019, pp. 117-144.

³⁷ MESSERSCHMIDT, James W., *Maschilità egemone: Formulazione, riformulazione e diffusione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2022.

³⁸ MACNAUGHTON, Glenda, «Gender, power and racism: a case study of domestic play in early childhood», in *Multicultural Teaching*, 11, 3/1993, pp. 12-15.

³⁹ BERRITTO, Antonella, CHELLO, Fabrizio, *Fasi di vita e generazioni*, in CORBISIERO, Fabio, MONACO, Salvatore (a cura di), *Manuale di studi LGBTQI+*, Torino, UTET, 2024, pp. 83-106.

⁴⁰ FOY, Joelyn K., SHERYL, Hodge, «Preparing Educators for a Diverse World: Understanding Sexual Prejudice among Pre-Service Teachers», in *Prairie Journal of Educational Research*, 1, 1/2016, pp. 3-10.

⁴¹ NEWMAN, Louise K., «Sex, gender and culture: Issues in the definition, assessment and treatment of gender identity disorder», in *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 7, 3/2002, pp. 352-359.

Tuttavia, nonostante un numero crescente di bambini *transgender*, fluido di genere, non binario – ovvero con identità o espressioni di genere che differiscono dal genere assegnato alla nascita – sono ancora rare le ricerche empiriche che esaminano lo sviluppo del genere per i bambini in transizione sociale⁴². Di conseguenza, tali studi, sfidano la visione binaria del genere e offrono uno spazio per esplorare identità di genere più complesse e variabili, sostenendo il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di espressione per bambine e bambini.

Secondo Ehrensaft⁴³, i bambini che manifestano queste tendenze dovrebbero essere liberi di esplorare la propria creatività e desideri senza subire pressioni o restrizioni e gli adulti di riferimento, inclusi genitori ed educatori, dovrebbero quindi supportare l'espressione di genere non conforme, promuovendo un ambiente in cui i bambini possono sentirsi liberi di esprimere il proprio sé autentico⁴⁴. A questo proposito, sono stati molteplici gli approcci interdisciplinari al sostegno dei/delle bambini/e *transgender* e *gender creative* e alcuni studi confermano che un elemento cruciale è l'implementazione di programmi educativi che sensibilizzino gli/le insegnanti e i coetanei riguardo le diversità di genere. Tale prospettiva analitica "trans-informata" è importante in quanto supporta la nostra comprensione su come l'inclusività delle persone *transgender* e la diversità di genere vengano considerate nei contesti delle politiche e delle strutture educative, con implicazioni per contrastare l'invisibilità delle biografie *trans*, anche in una dimensione «nascente» come quello dello sviluppo evolutivo di bambine e bambini. Questa attenzione è necessaria data la spiegazione di Namaste⁴⁵ secondo cui la cancellazione è «una condizione determinante» della vita delle persone *trans*.

Questo discorso rimanda alla formazione di chi ha compiti educativi e formativi su come affrontare le questioni di genere in modo rispettoso e informato, come per esempio l'utilizzo di libri e materiali didattici che rappresentano una varietà di esperienze di genere⁴⁶, e la creazione di politiche scolastiche che supportino l'identità di genere di ogni studente e studentessa, come l'uso di nomi e pronomi scelti, e l'accesso a servizi igienici e spogliatoi sicuri e appropriati.

Un aspetto interessante, riprendendo il rapporto tra genere e spazio, è la creazione di spazi sicuri dove i bambini *transgender* e *gender creative* possono incontrarsi e condividere le loro esperienze che diviene un aspetto fondamentale. Questi spazi possono essere fisici, come gruppi di supporto locali o spazi di confronto a scuola, oppure virtuali, attraverso piattaforme online sicure

⁴² OLSON, Kristina R., GÜLGÖZ, Selin, «Early findings from the transyouth project: Gender development in transgender children», in *Child Development Perspectives*, 12, 2/2018, pp. 93–97.

⁴³ EHRENSAFT, Diane, *op. cit.*

⁴⁴ EDWARDS-LEEPEE, Laura, SPACK, Norman P., «Psychological evaluation and medical treatment of transgender youth in an interdisciplinary "Gender Management Service" (GeMS)», in *Major pediatric center. Journal of Homosexuality*, 59, 3/2012, pp. 321–336.

⁴⁵ NAMASTE, Viviane, *Invisible lives: The erasure of transsexual and transgendered people*, Chicago (IL), University of Chicago Press, 2000.

⁴⁶ BIEMMI, Irene, MAPELLI, Barbara, *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*, Milano, Mondadori Education, 2023.

che permettono ai bambini di celebrare la loro identità di genere in un ambiente accogliente e favorevole. Negli ambienti scolastici, ciò implica che – al fine di promuovere il benessere dei bambini non conformi al genere o *gender creative* – le/gli insegnanti dovrebbero adottare un approccio di sostegno piuttosto che un atteggiamento giudicante e correttivo⁴⁷, consentendo ai bambini di scegliere liberamente giocattoli, accessori e compagni di gioco e di avere atteggiamenti non conformi alle norme culturali di genere, anche se i comportamenti e gli atteggiamenti di genere opposto dell'infanzia sono ritenuti essere predittivi dell'omosessualità adulta⁴⁸. In tal senso, assicurare che le voci dei bambini/delle bambine *transgender* e *gender creative* siano incluse nelle discussioni che li riguardano è fondamentale e rappresenta un ulteriore aspetto che non deve essere trascurato. Coinvolgere direttamente i bambini nei processi decisionali che riguardano le loro vite e ascoltare le loro opinioni e le loro esperienze, per garantire che le soluzioni proposte rispondano autenticamente alle loro necessità è un aspetto cruciale nella relazione con l'adulto. Infine, in questo ventaglio di identità legate allo sviluppo della dimensione di genere la sociologia dell'infanzia rubrica la creatività, l'autodeterminazione e la libertà di espressione nonché il gioco, gli spazi e ogni aspetto della vita quotidiana dell'infante valorizzando la diversità e favorendo un clima dove i bambini non conformi al genere e *gender creative* non sono oppressi dalla pressione di genere, ma piuttosto dovrebbero essere accompagnati nello sviluppo di strategie di *coping* e strumenti emotivi che li aiutino a coltivare un'immagine positiva di sé⁴⁹.

Sulla base di questa prospettiva, sostenere la ricerca sull'infanzia *transgender* e *gender creative* può aiutare a comprendere meglio le loro esigenze e le migliori pratiche per il loro supporto e promuovere studi e pubblicazioni che contrastino la demistificazione o l'invisibilizzazione delle «esperienze non conformi» nel periodo evolutivo, fornendo altresì dati imprescindibili per politiche e pratiche socio-educative più informate⁵⁰.

⁴⁷ WYATT, Tammy Jordan, OSWALT, Sara B., WHITE, Christopher S., PETERSON, Fred L., «Are Tomorrow's Teachers Ready to Deal with Diverse Students? Teacher Candidates' Attitudes toward Gay Men and Lesbians», in *Teacher Education Quarterly*, 35, 2008, pp. 171-185; LUECKE, Julie C., «Working with transgender children and their classmates in pre-adolescence: Just be supportive», in *Journal of LGBT Youth*, 8, 2/2010, pp. 116-156. TAYLOR, Caterine G., MEYER, Elisabeth J., PETER, Tracey, RISTOCK, Janice, SHORT, Donn, CAMPBELL, Christopher, «Gaps between beliefs, perceptions, and practices: The Every Teacher Project on LGBTQ-inclusive education in Canadian schools», in *Journal of LGBT Youth*, 13, 1-2/2016, pp. 112-140.

⁴⁸ WHITAM, Frederick L., MATHY, Robin M., «Childhood cross-gender behavior of homosexual females in Brazil, Peru, the Philippines, and the United States», in *Archives of Sexual Behavior*, 20, 1991, pp. 151-170.

⁴⁹ SPACK, Norman P., EDWARDS-LEPPER, Laura, FELDMAN, Henry A. et al., «Children and adolescents with gender identity disorder referred to a pediatric medical center», in *Pediatrics*, 129, 3/2012, pp. 418-425.

⁵⁰ MEYER, Elisabeth J., «Sex, gender, and education research: The case for transgender studies in education», in *Educational Researcher*, 51, 5/2022, pp. 1-50.

4. Ambienti educativi e socializzazione di genere: studi di caso e approcci empirici

Differenti studi etnografici hanno analizzato il rapporto tra spazi scolastici, genere e infanzia. L'intento di questo paragrafo è quello di mettere in evidenza quelli che sono stati gli studi di caso più salienti che, attraverso un approccio etnografico, hanno esplorato come gli ambienti educativi influenzano la socializzazione di genere durante l'infanzia e marcano l'importanza degli spazi fisici nel modulare le esperienze di genere già dalla scuola dell'infanzia. *Genre Game: Girls and Boys at School* di Thorne⁵¹, per esempio, ha esaminato fenomeni quali il potere sproporzionato acquisito dai bambini rispetto alle bambine nelle scuole pubbliche, nonché i modi in cui la segregazione di genere viene normalizzata nei giochi dei bambini concentrandosi esclusivamente sui ruoli di genere sessisti che hanno un impatto negativo su donne e ragazze. L'etnografa Blaise⁵² esamina, invece, come l'eteronormatività influisca su bambine e bambini; mentre la ricerca etnografica di Stafford e Dewar⁵³ esamina come l'eteronormatività crei climi inospitali per bambine, bambini, *transgender* e studenti indipendenti dal genere nella scuola materna; entrambi gli studi esaminano gli ambienti educativi della scuola materna fino alla scuola superiore per capire come sono progettati gli spazi scolastici e quanto influenzino i comportamenti degli individui. Pertanto, oltre a fornire dati nazionali per tutto il Canada, la ricerca etnografica contribuisce anche alla letteratura emergente sulle scuole sicure e inclusive che riconosce la presenza di studenti *transgender* e di genere creativo di tutte le età.

Altre ricerche interessanti sull'intersezione tra spazio, genere e infanzia hanno riguardato lo sviluppo di abilità spaziali durante la prima infanzia cruciali per le attività di gioco tipiche dei generi⁵⁴. Lo studio di MacNaughton⁵⁵ conferma come nei contesti educativi, il modo in cui lo spazio è strutturato e con cui si interagisce rafforza le norme di genere. Ad esempio, segregare aree di gioco o giocattoli in base al genere può limitare le esperienze e le abilità che i bambini sviluppano. Gli sforzi per creare spazi neutri rispetto al genere mirano a fornire opportunità di apprendimento più eque. Mentre la ricerca di Nutbrown, Clough e Atherton⁵⁶ evidenzia il ruolo cruciale degli educatori nell'influenzare le esperienze di genere dei bambini all'interno dell'ambiente educativo. Gli educatori, attraverso le loro pratiche pedagogiche e interazioni quotidiane, possono modellare

⁵¹ THORNE, Barrie, *op. cit.*

⁵² BLAISE, Mindy, *Playing It Straight. Uncovering Gender Discourse in the Early Childhood Classroom*, New York, Routledge, 2005.

⁵³ STAFFORD, Tom, DEWAR, Michael, «Tracing the Trajectory of Skill Learning With a Very Large Sample of Online Game Players», in *Psychological Science*, 25, 2/2014, pp. 511-518.

⁵⁴ MARTIN, Barbara, *Children at Play learning gender in the early years*, Trentham, Stoke-on-Trent, 2011.

⁵⁵ MACNAUGHTON, Glenda, *op. cit.*

⁵⁶ NUTBROWN, Cathy, CLOUGH, Peter, ATHERTON, Frances, *Inclusion in the Early Years*, London, Sage, 2013.

il modo in cui i bambini interagiscono con diversi spazi e materiali, promuovendo l'inclusività e incoraggiando tutti i bambini a partecipare a una vasta gamma di attività senza restrizioni basate sul genere.

La maggior parte degli studi condotti adotta un approccio etnografico, che prevede l'osservazione partecipante e l'immersione di chi fa ricerca nel contesto educativo per un periodo prolungato. Questo metodo consente di ottenere una comprensione profonda delle percezioni e delle esperienze individuali, così come delle dinamiche sociali complesse presenti negli ambienti scolastici. Approcci empirici come le osservazioni partecipative, gli studi di caso e le interviste qualitative in contesti educativi inclusivi hanno offerto *insights* preziosi sull'interazione tra bambine e bambini e ambiente.

Questi metodi qualitativi presentano punti di forza significativi, come la capacità di catturare la complessità delle esperienze umane e di fornire una visione olistica delle dinamiche educative. Tuttavia, presentano anche alcune criticità, tra cui la limitata generalizzabilità dei risultati e il potenziale *bias* del ricercatore.

Questi studi hanno confermato che la configurazione degli spazi, insieme alle pratiche educative adottate, influenzano notevolmente la percezione e l'espressione di genere dei bambini. Sotto questa lente critica, la letteratura sul tema evidenzia una duplice dinamica: da un lato, l'importanza dell'ambiente come mediatore delle norme di genere e, dall'altro, l'*agency* dei bambini come partecipanti attivi nella loro negoziazione. Queste intuizioni sottolineano l'importanza di considerare come gli stereotipi di genere possano essere incorporati e perpetuati negli ambienti della prima infanzia e suggeriscono strategie per creare spazi educativi più inclusivi. Volendo estrapolare i temi salienti, da queste ricerche emerge sia una comprensione più profonda delle interazioni tra bambini, educatori e ambiente, sia la convergenza di questi elementi nella costruzione delle identità di genere. L'integrazione tra teoria e osservazione empirica rafforza l'argomentazione che per comprendere pienamente la socializzazione di genere è necessario considerare le bambine e i bambini non solo come riceventi ma come partecipanti attivi. Inoltre, il ruolo degli spazi fisici e simbolici aggiunge una dimensione importante alla discussione teorica, suggerendo che le modifiche ambientali – come, ad esempio, la creazione di spazi flessibili, il colore delle mura, la ricchezza dei materiali didattici non strutturati – possono avere impatti significativi sulla socializzazione di genere.

Pertanto, le ricerche dimostrano una varietà di modi in cui le bambine e i bambini reinterpretano e negoziano le norme di genere attraverso interazioni creative con lo spazio e nei contesti educativi, che promuovono attivamente la neutralità di genere. Queste/i mostrano una maggiore tendenza a partecipare a giochi e attività tipicamente "etichettate" come appartenenti al genere opposto. Ad esempio, bambine in una scuola materna con un programma esplicitamente neutro dal punto di vista di genere erano più propense a partecipare a giochi fisici e di costruzione,

tradizionalmente considerati “maschili”. Inoltre, nei contesti che utilizzavano l’arte e la creatività come strumenti principali di apprendimento, i bambini esprimevano il loro genere in modi più fluidi e meno convenzionali permettendo loro di esplorare identità e ruoli in maniera più libera, ad esempio, attraverso la scelta di colori e materiali non tradizionali nelle loro creazioni artistiche. Infine, da non dimenticare è l’importanza del gioco libero e *outdoor*⁵⁷ dove, almeno in linea teorica, la segregazione di genere apparirebbe meno netta rispetto ai contesti di gioco scolastici⁵⁸.

Nel contesto dei *playground* pubblici, per esempio, la libertà espressa dai bambini e dalle bambine è particolarmente prevalente a causa della natura di un parco giochi pubblico che è flessibile/illimitato e accessibile a tutti/e, indipendentemente dal loro background, dal genere o dall’età. In particolare, per i bambini di mezza età, che sono anche conosciuti come i più assidui utilizzatori degli spazi del loro vicinato⁵⁹ i parchi giochi pubblici soddisfano le loro esigenze di vagare in modo indipendente oltre il loro ambiente domestico⁶⁰. A mano a mano che agiscono e sedimentano i loro ambienti sociali, i/le bambini/e possiedono anche la capacità di impegnarsi in diverse relazioni e norme durante la loro esplorazione in questi spazi, come la capacità di resistere alla forzatura delle attività di gioco legate alla differenza di genere⁶¹.

4.1. Riflessioni sull’influenza degli spazi e l’agency infantile

Le ricerche presentate sottolineano l’importanza degli spazi fisici e simbolici nel modulare le esperienze di genere dei bambini. Questo comportamento supporta di fatto l’idea che l’ambiente sociale e fisico possa influenzare significativamente la socializzazione di genere, come proposto da Ehrensaft⁶² per il concetto di «bambino *gender creative*». Di fatto, però, come la letteratura preesistente afferma⁶³, le bambine e i bambini, in ambienti educativi che promuovono la neutralità di genere, mostrano una maggiore tendenza a esplorare e adottare comportamenti che trasgrediscono i tradizionali confini di genere in quanto essendo agenti attivi nella costruzione delle loro identità sociali e di genere⁶⁴ sono soggetti capaci di interpretare, adattare e, in alcuni casi, resistere alle norme di genere imposte. Emerge, inoltre, come i processi di socializzazione al genere siano attivamente costruiti e negoziati attraverso un processo di “riproduzione creativa”, dove le

⁵⁷ CORBISIERO, Fabio, BERRITTO, Antonella, *Socializzare outdoor: se non ora quando? Come i bambini affronteranno i nuovi bisogni di socialità e di distanziamento sociale ora e nel futuro post-COVID*, in FAVRETTO, Anna Rosa, MATURO, Antonio, TOMERELLI, Stefano (a cura di), *L’impatto sociale del Covid-19*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 24-47.

⁵⁸ KILVINGTON, Jacky, WOOD, Ali, *op. cit.*

⁵⁹ SOBEL, Joel, «Can we trust social capital?», in *Journal of economic literature*, 40, 1/2002, pp. 139-154; CUNNINGHAM, Chris; JONES, Margaret, *Middle childhood and the built environment*, s.l., NSW Parliamentary Committee, 2004, pp. 1-37.

⁶⁰ CHAWLA, Louise; MALONE, Karen, «Neighbourhood quality in children’s eyes», in *Children in the City*. Routledge, 2003, pp. 136-159.

⁶¹ BERRITTO, Antonella, CHELLO, Fabrizio, *op. cit.*, pp. 83-106.

⁶² EHRENSAFT, Diane, *op. cit.*

⁶³ ABBATECOLA, Emanuela, STAGI, Luisa, *op.cit.*; CORSARO, William. A., *op.cit.*

⁶⁴ THORNE, Barrie, *op. cit.*

bambine e i bambini assimilano e ridefiniscono norme, comportamenti e contesti di socializzazione al genere. Il presente studio offre un contributo innovativo al discorso sull'importanza degli ambienti educativi neutrali e creativi, approfondendo non solo come questi influenzino la percezione dei ruoli di genere tra i bambini, ma anche come facilitino una più libera espressione delle identità personali e collettive. A differenza di precedenti ricerche che si sono focalizzate principalmente sull'impatto degli spazi educativi sulla socializzazione di genere in termini binari, questo studio esplora come la progettazione e l'organizzazione degli ambienti possano promuovere l'*agency* dei bambini, permettendo loro di negoziare e costruire identità al di là delle norme di genere tradizionali. Attraverso un approccio metodologico innovativo che combina l'analisi etnografica con strumenti partecipativi coinvolgendo direttamente i bambini nel processo di ricerca, lo studio rivela nuove dinamiche su come gli ambienti educativi possano essere progettati per sostenere non solo l'uguaglianza di genere, ma anche per valorizzare la diversità e l'unicità di ogni bambino. Questo contributo è particolarmente significativo in quanto colma una lacuna nella letteratura attuale, offrendo indicazioni pratiche per educatori e progettisti sull'importanza di considerare le dimensioni simboliche e materiali degli spazi educativi nella promozione di identità più fluide e inclusive. La scoperta che i più piccoli utilizzino la creatività per negoziare e reinterpretare le norme di genere offre una nuova dimensione alla comprensione dell'*agency* delle bambine e dei bambini nelle pratiche sociali. Tali riflessioni hanno implicazioni dirette per le politiche educative e per le scienze sociali suggerendo come gli educatori dovrebbero considerare attivamente l'arricchimento degli ambienti educativi con elementi che promuovono la neutralità di genere e la creatività, come strategia per supportare lo sviluppo di una socializzazione più inclusiva e meno binaria. Tuttavia, ulteriori ricerche sono però necessarie per esplorare come diverse configurazioni degli spazi educativi possano influenzare specificamente le dinamiche di genere. In tal senso, studi futuri potrebbero anche esaminare le differenze individuali tra le bambine e i bambini nella negoziazione delle norme di genere, o estendere l'analisi a contesti culturali e socio-economici diversi per una comprensione più olistica del fenomeno. Inoltre, sarebbe utile indagare l'impatto a lungo termine di questi ambienti educativi sulla percezione di genere dei bambini man mano che crescono. La Tab. 2 che presentiamo fornisce una chiara e immediata comprensione delle differenze tra i giochi all'aperto e quelli scolastici e delle loro implicazioni educative e un riepilogo chiaro e conciso dei principali punti di discussione.

Tab. 2 Differenza tra il gioco all'aperto e il gioco scolastico

Tema	Giochi all'aperto	Giochi scolastici
Ambiente	Spazio aperto, naturale, meno strutturato, maggiore libertà di movimento ed esplorazione.	Spazio chiuso, strutturato e regolamentato, maggiore controllo da parte degli adulti.
Socializzazione di genere	Segregazione di genere meno netta, promuove creatività e libertà personale, favorisce interazione tra generi.	Segregazione di genere più evidente, spazi e materiali spesso divisi per genere.
Attività tipiche	Gioco libero, attività fisiche, esplorazione della natura, giochi misti senza etichette di genere specifiche.	Attività didattiche, giochi educativi, competizioni organizzate, giochi etichettati come "maschili" o "femminili".
Impatto sullo sviluppo del sé	Sviluppo della creatività e delle abilità motorie, meno condizionamenti culturali, maggiore espressione del sé.	Rinforzo delle norme di genere tradizionali, limitazione delle esperienze e abilità in base al genere.

Fonte: riproduzione propria (2024)

Conclusioni

Come abbiamo osservato, la sociologia dell'infanzia in Italia è ancora poco approfondita, specialmente se confrontata con altri ambiti della sociologia e in particolare in relazione al rapporto tra genere e spazio. Questo articolo mirava sia a sintetizzare le conoscenze attuali nella sua dimensione teorica sia a identificare qualche caso di studio con l'obiettivo di formulare raccomandazioni per la ricerca futura. Il contributo proposto ha indagato l'influenza degli spazi fisici e simbolici sulla socializzazione di genere nelle bambine e nei bambini di età prescolare, dimostrando che tali ambienti giocano un ruolo cruciale nel modellare le percezioni e le espressioni di genere. Sono diverse le ricerche che abbiamo passato in rassegna che hanno evidenziato come gli ambienti educativi progettati per essere creativi e *open-gender* facilitino una maggiore fluidità nelle espressioni di genere e promuovano una socializzazione più inclusiva. A questo proposito, gli spazi che esplicitamente evitano di rinforzare i binarismi di genere tradizionali supportano un'esplorazione più libera e diversificata dei ruoli di genere tra le bambine e i bambini, consentendo loro di negoziare e reinterpretare le norme di genere in modi creativi e individualizzati⁶⁵.

⁶⁵ MACNAUGHTON, Glenda, *op. cit.*

L'integrazione di spazi educativi creativi offre ai più piccoli strumenti attraverso cui possono esplorare e definire la propria identità di genere al di fuori delle convenzioni tradizionali, sostenendo la formazione di un senso del sé più flessibile e aperto. Queste scoperte suggeriscono che gli educatori e i responsabili delle politiche educative dovrebbero considerare seriamente la progettazione e l'organizzazione degli spazi educativi, promuovendo ambienti che non solo supportino ma anche stimolino attivamente una riflessione critica e una esplorazione delle identità di genere. Esempi concreti di tali pratiche possono essere osservati in diverse istituzioni educative internazionali. Ad esempio, la scuola dell'infanzia Egalia a Stoccolma ha implementato un ambiente educativo neutrale rispetto al genere, evitando l'uso di pronomi di genere e promuovendo attività che incoraggiano tutti i bambini a esplorare una varietà di interessi senza restrizioni⁶⁶. Allo stesso modo, il programma "No Outsiders" nel Regno Unito ha utilizzato risorse didattiche per sfidare gli stereotipi di genere e promuovere l'inclusione nelle scuole primarie⁶⁷. In Canada, alcune scuole hanno adottato pratiche di aule neutrali rispetto al genere, riducendo la conformità agli stereotipi e creando ambienti più inclusivi⁶⁸.

Le ricerche rafforzano l'argomento che una maggiore attenzione alla neutralità e alla creatività negli ambienti educativi può avere effetti significativi sulla riduzione delle disparità di genere e sul sostegno allo sviluppo di identità più equilibrate e meno vincolate da stereotipi. Va da sé, che condurre ulteriori ricerche è necessario per esplorare l'impatto a lungo termine di tali ambienti e per estendere queste osservazioni ad un contesto culturale e geografico più ampio, al fine di comprendere meglio come queste dinamiche operino in diversi sistemi educativi e società. La riflessione portata avanti in questo contributo, sottolinea l'urgenza e l'importanza di ripensare gli spazi educativi come luoghi di formazione non solo accademica ma anche sociale e personale, dove ogni bambina e ogni bambino ha la possibilità di crescere liberamente, esplorando e esprimendo la propria identità senza costrizioni preimpostate. L'architettura fisica e la disposizione degli spazi scolastici devono essere considerate con attenzione e gli spazi devono essere inclusivi e accessibili, progettati in modo da non segregare o limitare i più piccoli, in base al genere, promuovendo l'interazione e l'integrazione tra bambini di diversi generi. Le istituzioni educative, in tal senso, hanno la responsabilità di fornire ambienti di apprendimento sicuri per bambine, bambini e bambine/i *transgender* o con una creatività di genere. A dover essere modificate sono le strutture, le politiche e le culture scolastiche attuali che devono adottare un approccio più inclusivo e devono promuovere la creatività anche nei curricula scolastici⁶⁹. Favorire e celebrare il pensiero creativo,

⁶⁶ BERGGREN, Karl, *Egalia: A Gender-Neutral Preschool in Sweden*. *Gender and Education*, 23, 1/2011, pp. 1-5.

⁶⁷ DEPALMA, Renée, ATKINSON, Elizabeth, «'No outsiders': Moving beyond a discourse of tolerance to challenge heteronormativity in primary schools», in *British Educational Research Journal*, 356, 2009, pp. 837-855.

⁶⁸ TAYLOR, Catherine, PETER, Tracey, *Every Class in Every School: The First National Climate Survey on Homophobia, Biphobia, and Transphobia in Canadian Schools*, Toronto, Egale Canada Human Rights Trust, 2011.

⁶⁹ BOCHICCHIO, Vincenzo, PERILLO, Paolo, VALENTI, Antonella et al., *op. cit.*

l'espressione artistica e creativa, insegna ai più piccoli ad apprezzare il pensiero divergente e a rispettare le differenze creative insieme ad altre forme di diversità.

Le raccomandazioni politiche enfatizzano la necessità impellente di sviluppare e implementare politiche educative che riconoscano e promuovano attivamente una maggiore equità di genere nei sistemi scolastici⁷⁰. Questo approccio si basa sul riconoscimento che l'educazione gioca un ruolo chiave nell'informare e formare i futuri cittadini e nel modellare le percezioni sociali e culturali riguardanti il genere. Le raccomandazioni avanzate suggeriscono un impegno multifocale, che comprende la revisione dei curricula, la formazione degli insegnanti su questioni di genere, e la progettazione di ambienti scolastici che promuovano l'uguaglianza e l'inclusione.

Una politica educativa efficace dovrebbe partire da un'analisi critica dei materiali didattici e dei programmi scolastici, per assicurarsi che riflettano e celebrino la diversità e non perpetuino stereotipi di genere. I curricula dovrebbero essere progettati per includere e valorizzare tutte le identità di genere, sostenendo una rappresentazione bilanciata delle capacità e degli interessi umani al di là dei confini di genere. Parallelamente, è fondamentale la formazione degli insegnanti, che dovrebbero essere dotati degli strumenti e delle competenze per gestire le dinamiche di genere in classe in modo sensibile e informato. Gli insegnanti devono essere in grado di riconoscere e contrastare attivamente il *bias* di genere, creando un ambiente di apprendimento che sostenga l'esplorazione e la crescita individuale senza limitazioni legate al genere. Queste raccomandazioni possono servire come base per riflettere su come i risultati di studi sulla costruzione dell'identità di genere durante l'infanzia possano essere applicati e utilizzati per influenzare e guidare le politiche educative attuali e future. Implementare queste politiche non solo migliorerà l'equità di genere, ma contribuirà anche a formare una società più giusta e inclusiva. Le sfide future includono il superamento delle barriere empiriche e teoriche che ancora limitano la piena integrazione delle prospettive di genere nell'educazione. Ciò richiede non solo una riflessione critica sulle teorie esistenti, ma anche lo sviluppo di nuove metodologie che possano efficacemente tradurre questi concetti in pratiche educative quotidiane. È fondamentale che la ricerca continui a esplorare e a sfidare le norme di genere radicate, promuovendo un ambiente educativo che riconosca e valorizzi la diversità e la complessità delle identità di genere. Questo risultato ci porta al centro di una questione ancora irrisolta: se dal punto di vista della riflessione scientifica non consideriamo più il genere nella sua dicotomia ma ne apprendiamo le varietà, non possiamo altresì nascondere il fatto che l'apprendimento binario alla socializzazione di genere è ancora tenacemente radicato nella costruzione della realtà sociale e continua a stabilire "differenze" gerarchicamente fondate sul potere.

Continuare a studiare i sistemi di inferiorizzazione delle donne, di invisibilizzazione delle persone *trans* e le pratiche di dominio che in tutte le società umane sono tradizionalmente praticate

⁷⁰ BERRITTO, Antonella, CHELLO, Fabrizio, *op. cit.*, pp. 83-106.

nei confronti dei gruppi marginali resta un dovere anche per la comunità di studi. Il continuo dialogo tra ricerca accademica e pratica educativa è cruciale per assicurare che il progresso analitico degli studi sul genere non resti confinato agli ambiti accademici, ma supportino concretamente le politiche e le pratiche a tutti i livelli educativi. La ricerca sul genere nel contesto educativo non è solo una questione di equità; è una questione di urgenza sociale che richiede un'azione informata e decisiva per realizzare comunità meno intolleranti e più inclusive. Sebbene la promozione di spazi educativi *gender-neutral* sia importante, l'implementazione presenta delle sfide. Le differenze culturali ed economiche possono ostacolarne l'adozione, soprattutto nelle società con norme di genere profondamente radicate. Anche i vincoli finanziari limitano la capacità di riprogettare gli spazi, in particolare nelle aree a basso reddito⁷¹. Per affrontare questi problemi, le strategie educative devono essere flessibili e adattabili, tenendo conto di specifici contesti socio-culturali ed economici.

⁷¹ SUBRAHMANIAN, Ramya, «Gender equality in education: Definitions and measurements», in *International Journal of Educational Development*, 25, 4/2005, pp. 395-407.

GLI AUTORI

Fabio CORBISIERO è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è Coordinatore dell'Osservatorio LGBT+ e OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo). Tra i suoi interessi di ricerca: genere, identità sessuale, comunità LGBTQIA+, turismo, città. Dal 2016 è direttore di «Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del territorio, turismo, tecnologia» rivista di classe A.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Corbisiero> >

Antonella BERRITTO è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Chimica, dei Materiali e della Produzione Industriale, Università degli Studi di Napoli Federico II. Le sue ricerche si concentrano sui temi che riguardano le prospettive contemporanee della pianificazione territoriale, i processi di rigenerazione urbana, le pratiche di turismo sostenibile, la relazione tra bambina/o e ambiente urbano e tra infanzia e genere.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Berritto> >